

Jessica Andreoli

jessicaandreoli91@gmail.com

 <https://orcid.org/0009-0001-9936-9259>

*POSTURES*  
*LITTÉRAIRES*: IL GIOCO  
DELL'AUTOCREAZIONE  
LETTERARIA<sup>1</sup>

***Postures littéraires: the rules of literary self-creation***

ABSTRACT

Starting from the consultation of the materials preserved in the Italian-Romanian cultural archive of Rosa Del Conte, the present study aims to seek an answer to the question on which and how much control Rosa Del Conte has on the self-image that the archive conveys.

KEYWORDS: Rosa Del Conte, archive, *posture littéraire*, self-portrait, professor.

Assunto come sia possibile leggere “le carte di una persona (intendendo a questo punto l’insieme inestricabile dei libri, degli altri materiali, della documentazione biografica) (...) come una rappresentazione della sua libertà di vita: libertà intellettuale (...) morale e sentimentale” (Crocetti 2010: 140) e come attraverso l’archivio sia possibile ricostruire un’identità autoriale *plausibile* ovvero “ciò che essi [le personalità che hanno progettato tali archivi] erano, le loro menti e il loro cuore” (Crocetti 2010: 140); una più ampia panoramica sui materiali conservati presso il *Fondo culturale italo-rumeno della prof.ssa Rosa Del Conte*<sup>2</sup> e sulla loro organizzazione mi spinge a domandarmi

---

<sup>1</sup> Il presente studio, il cui titolo evoca i volumi pubblicati da Jérôme Meizoz, *Postures Littéraires. Mises en scène modernes de l’auteur. Essai* (Genève, Éditions Slatkine, 2007) e *La fabrique des singularités. Postures littéraires II* (Genève, Éditions Slatkine, 2011), riprende e rielabora parzialmente alcune pagine della tesi di dottorato: Jessica Andreoli, *Storia e anatomia di una passione. Rosa Del Conte e la letteratura rumena*, coordinata dal prof. univ. dr. Ioana Bican e dal conf. dr. habil. Roberto Merlo, Scuola di Studi Linguistici e Letterari (UBB) in cotutela con il corso in Digital Humanities (UNIGE/UNITO), a.a. 2022/2023, <https://hdl.handle.net/11567/1106540>.

<sup>2</sup> Il Fondo culturale cui si fa riferimento, di proprietà dell’Istituto di Studi Superiori Giuseppe Toniolo, è attualmente depositato presso l’Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano. Per informazioni su organizzazione dei materiali e contenuti si veda la pagina dedicata ai materiali d’archivio disponibile sul sito d’ateneo: [http://opac.unicatt.it/search~S13\\*ita?/cArchivio+Del+Conte+Rosa/carchivio+del+conte+rosa/-3%2C1%2C0%2CE/frameset&FF=carchivio+del+conte+rosa&1%2C1%2C](http://opac.unicatt.it/search~S13*ita?/cArchivio+Del+Conte+Rosa/carchivio+del+conte+rosa/-3%2C1%2C0%2CE/frameset&FF=carchivio+del+conte+rosa&1%2C1%2C) (consultato il 15 febbraio 2023) e, nello specifico, l’inventario proposto dal dott. Rizzi Bianchi in cui vengono sinteticamente descritti livelli e contenuti dell’archivio: <http://opac.unicatt.it/articles/2988272.11902/1.PDF> (consultato il 26 febbraio 2023). I documenti qui presentati sono stati consultati in occasione di alcuni stage di ricerca presso il Fondo Del Conte tra il gennaio 2019 e l’ottobre 2021.

quale e quanto controllo l'istanza individuale-creatrice del *Fondo* abbia sull'immagine di sé che l'archivio veicola<sup>3</sup>.

### POSIZIONE, CAMPO, POSTURA: I MODI ATTRAVERSO CUI IL SOGGETTO SI AUTO-COSTRUISCE

Se si considera, idealmente, lo spazio dell'archivio-fondo come un'espressione frammentaria a carattere autobiografico, un'abbozzata presentazione di sé, allora ci si trova di fronte ad una *mise en scène*, una "modalità di auto-creazione" (Meizoz 2007: 11)<sup>4</sup>. Si può quindi paragonare l'archivio a un atto enunciativo, di natura complessa, attraverso cui il protagonista-produttore si colloca all'interno di un campo e articola la propria immagine. Meizoz, docente di letteratura francese presso l'Università di Losanna, riprende e sviluppa di fatto la definizione elaborata da Alain Viala che nella *postura* vede la "façon d'occuper une position" (Meizoz 2007: 16). Meizoz, lavorando sul costruito dell'identità letteraria, giunge a definire la *posture* come "la manière singulière d'occuper une «position» dans le champ littéraire" (Meizoz 2007: 16) adottando i concetti di singolarità e di campo e propone come primo e sintetico esempio l'uso di pseudonimi da parte di autori che attraverso questo escamotage assumono una nuova, diversa, *identità enunciativa*. Strategia meditata o artificio incosciente, la postura per Meizoz è strettamente legata alla *maschera*, all'idea di presentarsi e esprimersi offrendo una data immagine a un pubblico, esiste dunque in tale definizione un elemento strettamente individuale di autorappresentazione, ma anche una dimensione di relazione, un io che deve rapportarsi a una collettività in un ambiente all'interno del quale occupa una posizione di rilievo. La postura è quindi "la face publique ou le *personnage* de celui qui se donne comme écrivain" (Meizoz 2007: 27).

Il ragionamento delineato da Meizoz si sviluppa a partire dalla figura dello scrittore, per evolversi col tempo verso altre figure, altrettanto mediatizzate; tuttavia, tali considerazioni non si possono forse applicare a un contesto di figurazione simile? Se nell'atto pubblico si osserva una separazione se non dicotomica, comunque netta, fra due istanze complementari, autore e personalità biografica, se nel rappresentarsi l'uomo diviene personaggio, non è allora possibile osservare l'archivio come narrazione autobiografica, in cui l'autore, nell'organizzare – o forse dovremmo dire selezionare – il proprio materiale si fa personaggio?

J. Meizoz in *Posture e fictions* risponde al sollecito del curioso: "tu veux dire que l'auteur, dans son texte, construit une image de soi qui se détache de la personne civile ou biographique?"

<sup>3</sup> Una prima e abbozzata riflessione su tale tema è presente in Jessica Andreoli, *La biblioteca tra rifrazione e riflesso. Lettura di uno spazio intellettualmente costruito: il Fondo Del Conte*, in *România Orientale*, n. 33, Roma, Sapienza Editrice, 2021, pp. 111–130.

<sup>4</sup> Meizoz riprende e rielabora il concetto di campo letterario proposto da Pierre Bourdieu approcciandosi al discorso letterario da un punto di vista sociolinguistico.

Oui. Les textes autobiographiques et autofictionnels, la correspondance, le journal intime, le témoignage, etc. créent une posture, une construction de soi à envisager selon l'état du champ artistique considéré. Il ne s'agit pas du soi civil ou biographique, du moins pas seulement, mais d'un soi construit que l'auteur lègue aux lecteurs dans et par le travail de l'œuvre (Meizoz 2007: 28).

Di quest'io costruito l'autore lascia traccia nella propria opera e attraverso la propria opera. Attraverso l'archivio, che assume i caratteri di un espediente narrativo e di una strategia narrativa, si costruisce quindi un io-biografico autofizionale (Doubrovsky 1993: 207–217). Superando il confine tra vita e opera, laddove con opera intendiamo il costruito culturale-archivio, sarà possibile osservare il costituirsi dell'archivio come una forma di scrittura autobiografica, come codice retorico utile a tratteggiare un'immagine, una “fable biographique” (Meizoz 2007: 30) in cui la protagonista assoluta è, in questo caso specifico, Rosa Del Conte (1907–2011), evocata nell'ipostasi di docente. Autoritratto, autobiografia, riflesso o rifrazione, il *Fondo Del Conte*, imperfetta sineddoche, si presenta dunque come un moderno costruito auto-rappresentativo.

Tra “mania conservatrice” e “volontà di prosciugare” la memoria (Zanni Rosiello 2001: 140), gli archivi privati, in cui a ricoprire una funzione essenziale sono individualità e autonomia del “soggetto produttore” (Del Vivo 2012: 16), si presentano come un interessante strumento di auto-rappresentazione e analisi. L'archivio si configura, quindi, fisicamente e idealmente, come “traccia di una vita” (Toccafondi 2010: 45), luogo contraddistinto da “potenzialità narrative e documentarie” (Toccafondi 2010: 45). Attraverso la tutela e la valorizzazione di tali spazi di conservazione, la storia “narrata” si fa patrimonio.

#### DA DOCUMENTO A NARRAZIONE: L'ARCHIVIO COME *FABLE BIOGRAPHIQUE*

Le potenzialità narrative insite in tale materiale archivistico non si concludono o esauriscono nell'illuminare le ombre della biografia di una personalità schiva e restia a farsi personaggio pubblico, piuttosto si ampliano laddove si prendano in considerazione quei dettagli che nel più complesso “sistema di conversazione” dell'archivio concorrono a dipingere un più ampio e complesso quadro storico, politico, socio-economico. Nel selezionare e organizzare la miniera di materiali oggi collocati presso il *Fondo Del Conte*, l'autrice – Rosa Del Conte – ha fatto sì che ad emergere in modo primario e preponderante fosse la sua professionalità di “insegnante”, come anche la funzione assunta all'interno del sistema scolastico italiano, dettagli che possono considerarsi elementi definitivi nella costruzione di una narrazione di cui Rosa Del Conte è sempre e comunque protagonista nelle diverse ipostasi di sorella, docente, accademica, mediatrice culturale, collaboratrice ministeriale, esperta linguista, filologa e traduttrice, etc.

La stessa progettualità insita nella dimensione costitutiva del *Fondo* si dimostra un elemento chiave nel comprendere l'impronta *auto-biografica* che Rosa Del Conte ha dato al proprio archivio – progettato fin dalla seconda metà degli anni Settanta. Eredità (materiale), esito di un “piano di intenzione” elaborato nel corso degli ultimi

trent'anni della sua vita, il *Fondo* articolato in fondo librario (ca. 7400 volumi) e archivio (documenti, corrispondenza, agende, corsi universitari, pubblicazioni, registrazioni, progetti editoriali, letture, appunti, etc.) risponde al desiderio di Rosa Del Conte di vedere proseguito e consolidato il proprio impegno nel potenziamento degli “studi sulla cultura e la storia religiosa, civile, linguistico-letteraria della Romania”<sup>5</sup>. Tra i vincoli al lascito figura in modo significativo la “attivazione di un insegnamento per contratto di lingua e letteratura rumena presso la Facoltà di Lettere e Filosofia”<sup>6</sup> dell'Università Cattolica del S. Cuore, un insegnamento che, nelle parole della studiosa, avrebbe idealmente dovuto collegarsi ai corsi di lingua e letteratura rumena, con cui presso il medesimo ateneo aveva esercitato la propria docenza, con esami e lauree legalmente riconosciuti, negli anni immediatamente successivi al suo rimpatrio in Italia (1948)<sup>7</sup>. Le varie redazioni dei testamenti (1975–2002) rivelano come Rosa Del Conte abbia ragionato su tutte le attuali componenti del *Fondo Del Conte*, dalla propria biblioteca che avrebbe dovuto costituire “una sezione compatta e ben identificabile (anche relativamente alla conservazione e collocazione), all'interno del patrimonio librario dell'Ateneo”<sup>8</sup>, al materiale sussidiario per le proprie ricerche che aveva inizialmente pensato di alienare e eliminare<sup>9</sup>.

L'accumulo strutturato di documenti che compone il *Fondo Del Conte* costituisce per sua natura un dispositivo culturale di memoria (Giannachi 2021). Igor Pelgreffi definisce questi catalizzatori *luoghi*, “non soltanto un'estensione fisica, ma uno spazio che rende possibile un ampio ventaglio di operazioni intellettuali” (Pelgreffi 2014: 2), operazioni che Rosa Del Conte sembra “guidare” attraverso l'uso di parole chiave ricorrenti che si condensano nel termine *trasmissione*. Il *Fondo* è dunque da leggersi come spazio di immagazzinamento e sedimentazione, ma anche, come osserva Giovanni Leghissa, come condizione di possibilità “della trasmissione di un sapere o di un insieme di codici comportamentali perché ad esso è sempre possibile attingere” (Leghissa 2020: 232), espressione di quella

<sup>5</sup> Archivio Del Conte I, Serie epistolari e documentali, Busta 3, fasc. 1, Certificati, procure e testamenti, testamento redatto il 29 aprile 2002 (Roma).

<sup>6</sup> *Ibidem*.

<sup>7</sup> Rosa Del Conte intraprende la propria carriera di insegnante di Lettere all'indomani della laurea in Lettere ottenuta con il massimo dei voti presso la Regia Università di Milano nel 1931. Archivio Del Conte. I, Serie epistolari e documentali, Materiali biografici, Busta 3, fasc. 2, Documenti sul corso di studi. L'esperienza intellettuale e didattica vissuta in Romania nel decennio successivo (1942–1948) orienta poi la professoressa verso la rumenistica e l'insegnamento universitario. Un estratto dal verbale della sessione della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università del Sacro Cuore, avente luogo il 29 giugno 1953 alle ore 11, contiene le seguenti informazioni: “La Prof.ssa Rosa Del Conte, libero docente di lingua e letteratura rumena, ha tenuto negli anni accademici 1951/52 e 1952/53 due corsi liberi, al secondo dei quali il Consiglio della Facoltà di Lettere e Filosofia ha dato valore legale, presso questa Università Cattolica del Sacro Cuore”, Archivio Del Conte. I, Serie epistolari e documentali, Materiali biografici, Busta 3, fasc. 6, Documenti sulla carriera universitaria e para-universitaria (3°). Ha allo stesso modo insegnato presso questo ateneo nell'anno universitario 1953/54. All'Università Cattolica Del Sacro Cuore di Milano Rosa Del Conte coordina le tesi: Battistina Los(t)ia, *La critica della società rumena nelle commedie e nei “Momente” di Jon Luca Caragiale* (a.a. 1954–55), Chiara Corinna Cocucci, *Gândirea; un movimento spiritualista romeno fra le due guerre e suoi influssi nella poesia* (a.a. 1954–55).

<sup>8</sup> Archivio Del Conte I, Serie epistolari e documentali, Busta 3, fasc. 1, Certificati, procure e testamenti, testamento redatto il 29 aprile 2002 (Roma).

<sup>9</sup> Archivio Del Conte I, Serie epistolari e documentali, Busta 3, fasc. 1, Certificati, procure e testamenti, testamento redatto il 7 novembre 1975 (Milano).

passione e vocazione didattica che contraddistinguono il curriculum delcontiano, tanto a parole, nelle entusiastiche espressioni del *Pro-Memoria* del 1967 in cui fa riferimento ai propri “impulsi sentimentali” e “fervore ingenuo” nell’approcciarsi al sistema universitario italiano e alla didattica

Da questi giovani soltanto, cioè dal loro entusiasmo generosamente partecipe, doveva venire l’appoggio ad una azione che io ritenevo e continuo a ritenere complementare, ma non meno importante, di quella che un docente può svolgere dalla cattedra l’azione rivolta a far conoscere, senza indulgere in criteri di facile volgarizzazione e resistendo alla tentazione delle ipoteche ideologiche, la cultura e la civiltà di una gente, di cui ci accontentiamo di solito di proclamare retoricamente la fratellanza d’origine e di lingua<sup>10</sup>

quanto nella pratica accademica che Rosa Del Conte vive come colloquio didattico, unica cura alla “astenia psichica di natura metafisica”<sup>11</sup> di cui soffre.

I documenti conservati con cura nel *Fondo* restituiscono quindi in primo luogo l’immagine di una studentessa e ricercatrice dalla mente fina, attenta, di un’insegnante scrupolosa, severa, di un’accademica brillante<sup>12</sup>. Tuttavia, si tratta di atti, per definizione opachi, capaci di raccontare, oggettivi, una storia, ma privi di fascino, inadatti a rendere le “fattezze” di una docente appassionata e appassionante. La corrispondenza si dimostra in tal senso utile nel ricostruire e completare un’immagine più realistica e dinamica del ruolo di docente e mentore assunto da Rosa Del Conte, che nell’interazione con i propri studenti ricercava una “consonanza del sentire che avvicina discente e docente in una stessa vibrazione emotiva”<sup>13</sup>. Tale “vibratile corrispondenza” trova conferma nelle parole di quei discenti che a distanza di decenni hanno ricordato le ore trascorse nell’aula di seminario di lingua e letteratura italiana e rumena con “l’antica maestra”<sup>14</sup>.

L’impegno verso gli studi intrapresi è stato vissuto da Rosa Del Conte come una missione che poteva concretizzarsi soltanto nel fare ricerca ovvero nel dedicarsi allo studio individuale – “oblio completo dalla realtà”<sup>15</sup> e consolazione ultima –, per poi condividere il proprio sapere attraverso la didattica e opera divulgativa (scritti e conferenze). Tale impegno assunto nei confronti di un pubblico di studenti acquisisce i caratteri di un *officium* che in Rosa Del Conte non si presenta soltanto con i tratti peculiari di un dovere, ma si traduce piuttosto nel piacere di condividere e dialogare, di pensare e ragionare con i propri studenti in uno spazio privilegiato, quello dell’aula universitaria e in alcuni casi dello studio domestico:

<sup>10</sup> Rosa Del Conte, *Pro-Memoria*, 1967, p. 4, disponibile presso la sede milanese dell’Università Cattolica, con collocazione: FONDO Del Conte Rosa-op-50.

<sup>11</sup> Archivio Del Conte. I, Serie epistolari e documentali, Corrispondenza, Periodo post-rumeno, Busta 9, fasc. 5, Segre, Lettera di Rosa Del Conte, 1971.

<sup>12</sup> Si leggano in tal senso le carte conservate in Archivio Del Conte I, Serie epistolari e documentali, Busta 3.

<sup>13</sup> Archivio Del Conte I, Serie epistolari e documentali, Corrispondenza, Periodo post-rumeno, Busta 5, fasc. 5, D’Achille, Lettera di Rosa Del Conte, 3 agosto 1977.

<sup>14</sup> Archivio Del Conte I, Serie epistolari e documentali, Corrispondenza, Periodo post-rumeno, Busta 20p, fasc. 2, Lozovan, 1993.

<sup>15</sup> Archivio Del Conte. I, Serie epistolari e documentali, Familiari, Periodo rumeno, Busta 1, fasc. 6, Madre/Renzo, Lettera di Rosa Del Conte, maggio 1946.

Finalmente, con mia grande contentezza, uscendo dall'ambito della critica professionale, il libro passa nelle mani del pubblico e potrà venire a contatto con quei lettori, in compagnia dei quali e per i quali è stato scritto: i giovani. Esso è nato infatti nel corso del mio lungo insegnamento universitario a Milano e a Roma e risente di quell'atmosfera di puro fervore che solo la giovinezza sa creare intorno a un interprete che, con dottrina, ma anche con intelletto d'amore, cerca di guidare verso la grande poesia: in un incontro che acquista, per i giovani, il valore di una rivelazione (Del Conte 1989: 24)<sup>16</sup>.

Affascinante, dotata di smisurate conoscenze, abile nell'aprire un dialogo con i propri studenti, Rosa Del Conte ha vissuto la professione di docente divisa tra l'inesauribile sete di conoscenza e l'altrettanto forte desiderio di trasmettere il proprio sapere. La durezza del carattere, l'etica del lavoro, le richieste pressanti in termini di tempo e studio rivolte ai propri studenti, non impediscono a questi ultimi di coglierne il valore. Si cita in tal senso la lettera redatta dagli studenti della Facoltà di Lettere dell'Università di Bucarest indirizzata al direttore dell'Istituto Culturale Italiano in Romania, Bruno Manzone, nel novembre del 1947:

Sua Signoria abbia la compiacenza di considerare e – se ciò le fosse possibile – benevolmente accogliere l'espressione dei sentimenti che rattristano gli studenti di italiano alla vigilia di un doloroso distacco: che è tutto ciò che può significare per loro la partenza della loro dottissima e meritevolissima professoressa Rosa Del Conte, dopo il biennio in cui venne propagando, nelle aule universitarie, le efficaci orazioni della sua ricca personalità culturale. È forse un po' di egoismo da parte dello scolaro, nel voler godere, tutto per sé, della sapienza messagli a disposizione dal maestro<sup>17</sup>.

Di simile tono, pregnante dal punto di vista del significante, si ricorda anche la lettera firmata l'anno successivo, nel luglio del 1948, dagli studenti dell'Università di Cluj che decisero di inviare una missiva al Ministero dell'Educazione Nazionale della Repubblica Popolare. I firmatari iscritti alla Facoltà di Lettere e Filosofia, sezione di Filologia Moderna aventi lingua e letteratura italiana tra gli insegnamenti caratterizzanti, si indirizzarono al ministro per richiedere il rinnovo del contratto di lavoro per la prof.ssa Del Conte, allontanata dall'ateneo di Cluj per rescissione del contratto ai docenti stranieri, di cui erano stati studenti durante il precedente anno accademico. Tra le motivazioni addotte figura:

În cursurile Domniei Sale am admirat o rară pregătire estetică și literară, un stil academic înalt, și, ceea ce ne-a impresionat, o interpretare nouă a personalităților literare italiene (...). Dom-

<sup>16</sup> Rosa Del Conte appartiene a una generazione di docenti che vedevano la propria aula come un laboratorio, plausibile spazio di sperimentazione, in cui discutere e sviluppare le proprie ricerche. Non si tratta di una mera ipotesi di lavoro o di una vuota considerazione, è infatti la stessa Rosa Del Conte a fare riferimento al particolare clima di sintonia, alla dimensione processuale e collettiva della ricerca che si concretizza e si consolida tramite il dialogo con i giovani.

<sup>17</sup> Archivio Del Conte. I, Serie epistolari e documentali, Materiali biografici, Busta 3, fasc. 4, Documenti sulla carriera universitaria e para-universitaria (1°), novembre 1947.

nia-Sa a realizat, în același timp, un record tehnic, dându-ne primul curs de italiană complet editat (*Lectura Dantis*)<sup>18</sup>.

[Nei suoi corsi abbiamo ammirato una rara preparazione estetica e letteraria, un alto stile accademico, e, ciò che ci ha maggiormente impressionato, un'interpretazione nuova delle personalità letterarie italiane (...). Al contempo è riuscita a realizzare un record tecnico, offrendoci il primo corso di italiano stampato (*Lectura Dantis*)].

Tale missiva viene qui citata non soltanto per l'innegabile valore storico-documentario che la rende un atto a tutti gli effetti, ma anche e soprattutto per il valore affettivo a essa associato. L'importanza capillare di questa pagina e delle firme a essa associate, così come il recondito e fortemente personale significato acquisito, si ritrova nel *Pro-Memoria* di Rosa Del Conte:

la leale generosità della loro adesione doveva esprimersi in un memoriale, diretto per via gerarchica alle autorità governative un documento il cui valore di testimonianza sul piano etico è per lo meno uguale al rischio che esso implicava allora sul piano politico, per i 160 giovani firmatari, e che io considero come il riconoscimento più ambito di tutta la mia contrastata carriera<sup>19</sup>.

La solida preparazione di Rosa Del Conte e la volontà proattiva dimostrata nel condividere tale preparazione divengono elementi di attrazione intorno ai quali si coagulano gruppi di studenti. In tale ambiente, intellettualmente acceso, la professoressa Del Conte trova una propria collocazione rivestendo per tutti un ruolo, quello del docente, in cui si identifica pienamente. Tuttavia, nell'assonanza, nei comuni interessi, nel dialogo aperto con taluni studenti si scopre modello e mentore. Relazione basata sul rispetto, come ha ricordato Luisa Valmarin durante una recente conversazione, ripercorrendo gli anni della sua formazione universitaria, quello tra mentore e discepolo è un rapporto che si costruisce non sull'imposizione, ma a partire da un ideale condiviso che si realizza in una proficua e reciproca collaborazione culturale. L'ammirazione suscitata da Rosa Del Conte la rende agli occhi di chi la circonda una personalità, tanto che né la mancanza di strumenti né le difficoltà incontrate nel *milieu* accademico italiano fermano la professoressa. Con polso fermo continua, infatti, fino al termine della propria carriera a guidare gli studenti, avvicinandoli alla propria materia, sollecitandone l'attenzione, spingendoli a migliorare, trasformando il seminario di lingua e letteratura rumena della Sapienza nell'attuale e prestigiosa cattedra<sup>20</sup>.

<sup>18</sup> Archivio Del Conte. I, Serie epistolari e documentali, Materiali biografici, Busta 3, fasc. 1, Certificati, procure, testamenti, Lettera 5 luglio 1948.

<sup>19</sup> Rosa Del Conte, *Pro-Memoria*, op. cit., p. 3.

<sup>20</sup> Per un excursus sulla carriera di Rosa Del Conte si veda lo studio: Jessica Andreoli, *R. Del Conte și D. Popovici: un discipolat sub semnul tăcerii*, (in:) Adrian Tudurachi – Ioana Bot (eds.), *Dumitru Popovici (1902–1952)*, Seria „Personalități ale UBB”, Cluj-Napoca, Editura Presa Universitară Clujeană, 2022, pp. 99–116.

## IN CONCLUSIONE

A conclusione del primo capitolo del volume *Qu'entend-on par «posture»? (Meizoz 2007: 32)*, Meizoz riflette sul fatto che l'adozione più o meno cosciente di una postura sia comunque sinonimo di un atto creativo, come non vedere allora una performance, l'elaborazione di un discorso biografico, nella costituzione di un *archivio culturale*?

Questa domanda trova forse una prima e abbozzata risposta nelle parole con cui Diana Toccafondi, già incaricata della Direzione della Soprintendenza Archivistica (e Bibliografica) per la Toscana, apre il proprio intervento in occasione del Convegno *Conservare il Novecento* (ed. 2009) “Leggere l'archivio... come si legge un libro” (Toccafondi 2010: 45). Ogni pagina presente nel *Fondo Del Conte*, indipendentemente dal proprio valore e dalla propria identità biblioteconomica (Braidà 2011: 4), concorre infatti a creare una narrazione coerente, una trama più o meno lineare che archivisti e ricercatori – attraverso la loro lettura e interpretazione – si impegnano a mettere in luce:

in molti casi per l'archivista affrontare un archivio di persona dà una simile impressione, riassumibile nella questione: come, da dove cominciare il lavoro? Per questo talvolta può essere utile accostarsi a quelle carte come si farebbe con un libro di storia, con curiosità, interesse, consapevolezza dei contenuti e dei modi di espressione usati dall'autore: l'archivio andrà letto, sfogliato pagina dopo pagina, senza perdere di vista gli intenti generali dell'opera, senza dimenticare la prospettiva dell'autore, il suo ambito di studi, la sua collocazione storica, cosa intenda significare o comunicare. Va da sé che, come del resto per ogni archivio, dovrà essere presente, a monte, una preparazione nata dallo studio accurato del soggetto produttore e dell'ambiente in cui si muove, attraverso la sua biografia e la sua opera: quando e come sarà possibile farlo (Toccafondi 2010: 45).

## BIBLIOGRAFIA

- ANDREOLI Jessica, 2021, *La biblioteca tra rifrazione e riflesso. Lettura di uno spazio intellettualmente costruito: il Fondo Del Conte*, in *România Orientale*, n. 33, Roma: Sapienza Editrice, 111–130.
- BOURDIEU Pierre, 2005, *Le regole dell'arte. Genesi e struttura del campo letterario*, traduzione di Anna Boschetti e Emanuele Bottaro, Milano: Il Saggiatore.
- BRAIDA Lodovica, 2011, *Gli archivi culturali del Novecento. Non è un secolo come gli altri?*, (in:) *FdL Bollettino di storia dell'editoria in Italia*, XVII, n. 1, 2–6.
- CROCETTI Luigi, 2010, *Indicizzare la libertà*, (in:) *Conservare il Novecento: gli archivi culturali*, Ferrara, Salone internazionale dell'arte del restauro, 27 marzo 2009: atti del Convegno, seguiti da: Luigi Crocetti, *La tradizione culturale italiana del Novecento e altri scritti*, Laura Desideri e Giuliana Zagra (a cura di), Roma: Associazione italiana biblioteche, 135–142.
- DEL CONTE Rosa, 1989, *A mo' di dedica*, (in:) Rosa Del Conte, *Eminescu sau despre Absolut*, traducere de Marian Papahagi, Cluj-Napoca: Dacia.
- DEL VIVO Caterina, 2012, *Accostarsi a un archivio di persona: ordinamento e condizionamento*, (in:) *Archivi di persona del Novecento*, Francesca Ghersetti e Loretta Paro (a cura di), Treviso, Benetton-Antiga Edizioni, 15–38, disponibile al sito: [https://www.academia.edu/35994103/Caterina\\_Del\\_Vivo\\_Accostarsi\\_a\\_un\\_archivio\\_di\\_persona\\_ordinamento\\_e\\_condizionamento\\_in\\_Archivi\\_di\\_persona\\_del\\_Novecento\\_a\\_cura\\_di\\_F\\_Ghersetti\\_e\\_L\\_Paro\\_Treviso\\_Benetton\\_Antiga\\_Edizioni\\_2012\\_pp\\_15\\_38](https://www.academia.edu/35994103/Caterina_Del_Vivo_Accostarsi_a_un_archivio_di_persona_ordinamento_e_condizionamento_in_Archivi_di_persona_del_Novecento_a_cura_di_F_Ghersetti_e_L_Paro_Treviso_Benetton_Antiga_Edizioni_2012_pp_15_38) (consultato il 10 gennaio 2023).

- DOUBROVSKY Serge, 1993, *Textes en main*, (in:) *Autofiction&Cie*, Serge Doubrovsky, Jacques Lecarme, Philippe Lejeune (eds.), Nanterre : Université de Paris X, 207–217.
- GIANNACHI Gabriella, 2021, *Archiviare tutto. Una mappatura del quotidiano*, traduzione di Elisa Dalgo e Flavio Iannelli, Roma: Treccani.
- LEGHISSA Giovanni, 2020, *La nozione di archivio. Prospettive antropologiche e filosofiche*, (in:) *Archivi, luoghi, paesaggi digitali*, Ariccia: Aracne, 231–255, DOI 10.4399/978882553241821.
- MEIZOZ Jérôme, 2007, *Postures littéraires. Mises en scène modernes de l'auteur. Essai*. Genève: Éditions Slatkine.
- MEIZOZ Jérôme, 2011, *La fabrique des singularités. Postures littéraires II*, Genève, Éditions Slatkine.
- PELGREFFI Igor, 2014, *Introduzione Il passato e il soggetto: morfologie dell'archivio*, (in:) Jean-Luc Nancy, *Dov'è successo*, Tricase: Kainos, 1–22.
- TOCCAFONDI Diana, 2010, *Gli archivi letterari del Novecento: un laboratorio per la collaborazione tra professionisti*, (in:) *Conservare il Novecento: gli archivi culturali*, Laura Desideri e Giuliana Zagra (a cura di), Ferrara, Salone internazionale dell'arte del restauro, 27 marzo 2009: atti del Convegno, seguiti da: Luigi Crocetti, *La tradizione culturale italiana del Novecento e altri scritti*, Roma: Associazione italiana biblioteche, 39–52.
- ZANNI ROSIELLO Isabella, 2001, *Strategie e contraddizioni conservative*, (in:) *Conservare il Novecento. Convegno nazionale*, Ferrara, Salone internazionale dell'arte del restauro e della conservazione dei beni culturali e ambientali, 25–26 marzo 2000, Maurizio Messina e Giuliana Zagra (a cura di), Roma: Associazione Nazionale Biblioteche, 133–141.